



PER UNA PACIFICA E FRUTTUOSA CONVIVENZA TRA DIVERSE CULTURE Introduzione del card. Carlo Maria Martini al Convegno Centri Culturali Cattolici

Milano - Seminario di c.so Venezia, 4 maggio 2002

Sono molto lieto di poter introdurre, seppur brevemente, i lavori di questo Convegno annuale dei Centri Culturali Cattolici della nostra Diocesi. Desidero, anzitutto, ringraziare ciascuno di voi per la vostra presenza e, soprattutto, per la vostra opera e per l'impegno culturale che andate approfondendo sul territorio attraverso i Centri che voi rappresentate. È un impegno al quale la Diocesi - come è testimoniato anche da una recente sessione del Consiglio Pastorale Diocesano - guarda con fiducia e che intendo incoraggiare ancora una volta. Il vostro è, infatti, un impegno prezioso perché, con la serietà e la continuità della presenza a ogni livello del territorio, aiuta le nostre comunità a riflettere e a discernere e concorre a quella evangelizzazione delle culture che rientra tra le sfide della nostra epoca. Se poi, come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, la costruzione dell'Europa di oggi e di domani non può non partire dalla cultura, il vostro è un impegno che ben si iscrive in questa responsabilità, che tutti ci interpella, dell'edificazione di una "nuova casa comune europea": quest'ultima, infatti, o nascerà sulla base di una nuova cultura o non nascerà. Per tutto questo rinnovo il ringraziamento per quanto state facendo. Un particolare ringraziamento vorrei esprimere a Sua eccellenza mons. Francesco Coccopalmerio, mio Vicario episcopale per la cultura, a mons. Balconi, responsabile del Servizio diocesano per il coordinamento dei vostri Centri, ai Referenti delle Zone pastorali e a tutti coloro che organizzano e sostengono l'impegno culturale delle vostre realtà

Il tema di questo Convegno - Fede cristiana e mondo secolarizzato - intende approfondire e scandagliare, alla ricerca di prospettive e orientamenti operativi, quel fenomeno della secolarizzazione che, iniziato - come ha ricordato recentemente anche Giovanni Paolo II - alla metà dello scorso millennio e sviluppatosi particolarmente dal Settecento in poi, "ha preteso di escludere Dio e il cristianesimo da tutte le espressioni della vita umana", sfociando spesso nel laicismo e in un secolarismo agnostico e ateo e relegando la religione, compresa quella cristiana, entro i confini della vita privata di ciascuno (cfr. Discorso ai partecipanti al III Forum internazionale della Fondazione Alcide De Gasperi, Roma, 23 febbraio 2002, n. 3).

In questo orizzonte più ampio, mi è stato chiesto di offrire qualche considerazione sulla nostra situazione europea.

Nel fare ciò, è necessario mettere in luce, anzitutto, che il nostro Continente si trova in una fase particolarmente significativa, e forse decisiva, della sua storia. Si tratta, infatti e ad esempio, di proseguire con coraggio e con tempestività il processo d'integrazione europea allargando la cerchia dei popoli membri dell'Unione, di predisporre un congruo adeguamento delle istituzioni europee a questo nuovo volto dell'Europa e alle autentiche esigenze della democrazia, di configurarle in modo che esse siano avvertite come vicine ai cittadini e obiettivamente serventi al bene di tutti nel rispetto delle specificità nazionali e garantendo insieme benessere e solidarietà, di dare concretezza al ruolo



dell'Europa nello scacchiere mondiale e al compito che essa può e deve assolvere in termini di contributo alla pace e alla stabilità internazionale. Si tratta pure di dare soddisfazione all'esigenza di individuare prima, e di codificare per tutelare poi, i valori fondamentali sui quali basare il futuro del Continente e il suo stesso rafforzamento istituzionale.

In questo orizzonte, nonostante la presenza di alcuni aspetti problematici o negativi, va valutata di per sé come un fatto positivo la redazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, proclamata nel Vertice di Nizza del 7 dicembre 2000, perché - come è stato osservato anche da parte del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee - è da ascrivere tra i segni di un rafforzamento del quadro istituzionale dell'Unione Europea che mira a consolidare quella "rete di vincoli e di cooperazioni, liberamente assunta, che è presidio e impulso di sviluppo nella pace, nella giustizia e nella solidarietà per il nostro continente" (Dichiarazione sulla "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea", 22 ottobre 2000). Analogamente si deve ritenere per la Convenzione Europea, istituita nel Vertice di Laeken dello scorso dicembre 2001 e composta da poco più di cento membri con il compito di addivenire, entro un anno a partire dal 1° marzo 2002 e anche attraverso la consultazione di alcune organizzazioni, alla redazione di un documento finale, che costituirà il punto di partenza per i lavori di una Conferenza intergovernativa, cui spettano le decisioni finali: tale Convenzione, infatti, è da vedere tra gli strumenti per giungere alla prospettata Costituzione dell'Unione, parlando della quale, nel discorso dello scorso 10 gennaio al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede,

Giovanni Paolo II affermava che "è fondamentale che siano sempre meglio esplicitati gli obiettivi di questa costruzione europea e i valori sui quali essa deve basarsi" (n. 2).

Di fronte a tutto questo, tuttavia, non mancano motivi di perplessità e di rammarico, puntualmente espressi in più occasioni dallo stesso Giovanni Paolo II, oltre che dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea. A proposito della "Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea", tali perplessità riguardano, in particolare, l'assenza di ogni riferimento a Dio, le ambiguità in ordine al tema della clonazione e della famiglia, il mancato riconoscimento della specifica rilevanza giuridica e istituzionale delle Chiese e comunità religiose. In questa stessa linea si comprende anche come il Papa, "non senza una certa tristezza" abbia "preso atto del fatto che, fra i partner che dovranno contribuire alla riflessione sulla "Convenzione" [...], le comunità dei credenti non sono state citate esplicitamente" e abbia affermato: "La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito ed ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva", aggiungendo che "riconoscere un fatto storico innegabile non significa affatto disconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque dell'Europa!" (Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per gli auguri di inizio anno, 10 gennaio 2002, n. 2).

Ci troviamo anche così di fronte a uno scenario che pare restio a riconoscere le



radici cristiane dell'Europa e che sembra orientato ad emarginare la religione, confinandola in una vaga spiritualità di sapore moralistico, e a ridurre la Chiesa a semplice fenomeno associativo privato, misconoscendone la valenza pubblica e dimenticando gli apporti positivi offerti dal cristianesimo alla civiltà, alla democrazia e alla cultura europea. Sembra inoltre che stia prevalendo la tendenza a considerare quale unico principio di garanzia la secolarizzazione delle istituzioni politiche e pubbliche, confondendo tra laicità dello Stato e laicismo: in questo senso andrebbe letta anche la "Risoluzione 50" del Parlamento Europeo, dello scorso 13 marzo, che recita così: "Il Parlamento europeo riconosce la validità di quanto propugnano i fautori della secolarizzazione o della separazione tra ciò che costituisce affari pubblici rientranti nella sfera politica e ciò che invece sono convinzioni e credenze religiose che devono essere libere e rispettate e che appartengono alla sfera privata degli individui; considera deprecabili le ingerenze delle Chiese e delle comunità religiose nella vita pubblica e politica degli Stati, in particolare quando mirano a limitare i diritti umani e le libertà fondamentali, come in campo sessuale e riproduttivo, o quando incitano e incoraggiano discriminazioni".

Quanto fin qui ricordato va inserito in un quadro più generale, di cui sembra essere sintomo ed espressione, nel quale non mancano segnali preoccupanti, quali: lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso; la tendenza continuamente risorgente a una riduzione economicistica della costruzione dell'Europa, con il rischio di contribuire a innalzare nuovi muri nel già complesso e delicato processo di unificazione; la

diffusione di una cultura in larga parte in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana; una sorta di eclissi del valore della vita umana di cui sono sintomo, tra gli altri, la notevole diminuzione della popolazione a cui si assiste in diversi Paesi, la diffusione e legalizzazione dell'aborto e la richiesta di legalizzazione dell'eutanasia; il rischio di una chiusura in sé stessa da parte dell'Europa con una possibile conseguente perdita della solidarietà; una crescente frattura tra coscienza privata e valori pubblici, in forza della quale a livello pubblico si intende professare una sorta di neutralità di fronte ai valori, per cui ogni scelta di valore viene relegata alla sfera di opzione privata di colui che la opera.

In questa situazione, la sfida che tutti ci interpella è propriamente culturale. Tale sfida non può non partire dal riconoscimento del legame imprescindibile e privilegiato che intercorre tra l'Europa e il cristianesimo: "Non si può, infatti, negare che - come ha sottolineato ancora una volta il Papa nel già citato Discorso ai partecipanti al III Forum internazionale della Fondazione Alcide De Gasperi - il continente affondi le proprie radici, oltre che nel patrimonio greco-romano, in quello giudaico-cristiano, che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Gran parte di quello che l'Europa ha prodotto in campo giuridico, artistico, letterario e filosofico ha un'impronta cristiana e difficilmente può essere compreso e valutato se non ci si pone in una prospettiva cristiana. Anche i modi di pensare e di sentire, di esprimersi e di comportarsi dei popoli europei hanno subito profondamente l'influsso cristiano" (23 febbraio 2002, n. 3). Nello stesso tempo, però, non si può non riconoscere anche il clima di spiccato pluralismo culturale, spesso connesso con una



secolarizzazione e scristianizzazione diffuse, che va sempre più caratterizzando i nostri Paesi e che esige di realizzare quel confronto e quel dialogo, serio e approfondito, che solo può permettere di non rinunciare ai valori fondanti la propria civiltà, ma addirittura permette di saperli mostrare come i più capaci di dare pienezza e verità anche alle corrette e legittime esigenze di altre linee di pensiero.

In questo contesto, si tratta, di ritornare, con fedeltà creativa, a quelle radici cristiane che hanno positivamente segnato la storia europea: senza cadere in alcun tipo di concezione nostalgica o integrista, occorre dare consistenza e vitalità a quei valori (ultimamente riconducibili ai diritti della persona umana e in gran parte ispirati dalla tradizione giudeo-cristiana) che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'umanesimo europeo. Ciò comporta, tra l'altro, di mostrare - con la forza di argomentazioni convincenti e di esempi trainanti - che un nuovo serio confronto dell'Europa con il Vangelo e con i valori da esso proposti è la carta da giocare con fiducia: si tratta, più puntualmente, di mostrare che edificare la nuova Europa fondandola sui valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia e che affondano le loro radici nella tradizione cristiana è vantaggioso per tutti, a qualsiasi fede si appartenga, e costituisce la solida base per una convivenza più umana e più pacifica, perché rispettosa di tutti e di ciascuno. Nella stessa linea, occorre riproporre e risvegliare in Europa il riferimento alla necessaria dimensione spirituale: perché la costruzione dell'Europa possa affondare le sue radici in un terreno sicuro e fecondo, è necessario far leva sui valori autentici dello spirito; è necessario che essa ritrovi in questi stessi valori dello spirito quel

"supplemento d'anima" di cui ha bisogno e che i cristiani e il cristianesimo, in particolare, possono offrirle. C'è bisogno anche e insieme di fondare la costruzione europea su un'unione più solida e sostanziale, che attiene ai valori, cioè all'uomo con i suoi diritti e doveri inalienabili, con la sua dignità trascendente. C'è bisogno, infine, di tendere ad un'unità culturale che, oggi, non può più essere pensata in termini di "sola cristianità", ma in termini di pluralismo dialogante e collaborativo, nel quale i cristiani hanno un compito al quale non possono abdicare.

Alla luce di queste considerazioni, vorrei concludere indicandovi alcuni compiti, che dicono anche le attese che nutro nei confronti dei Centri Culturali Cattolici.

1. A voi chiedo, anzitutto, di tener vivi e rendere palpitanti, convincenti e avvincenti i valori cristiani, dimostrando che sono valori perenni: essi non costituiscono soltanto il patrimonio di un passato glorioso, ma sono validi per l'oggi. Il nostro tempo ha bisogno di convinzioni forti e di un forte impegno intellettuale e culturale. È su questo terreno che i Centri Culturali Cattolici dovrebbero operare con audacia educativa, anticipando, con lungimiranza e sapienza, il futuro, senza appiattirsi sul presente.
2. Dai vostri Centri mi attendo, in secondo luogo, che siano spazi nei quali sia davvero possibile recuperare e rilanciare la "soggettività della società", operando per un recupero di moralità che attraversi l'ethos diffuso e i costumi diffusi. A tale proposito, nei Centri Culturali Cattolici devono rimanere e crescere la passione e il gusto del confronto competente, aperto e approfondito sui valori: non ci si può permettere, invece, in nome di una



falsa e presunta "laicità" di trasformare i "valori" in semplici "gusti", sui quali non si può discutere, finendo così col ritenere che anche sui valori non si deve discutere e non ci si deve confrontare, nell'illusione che in questo modo si possa andare tutti d'accordo. In questa linea, è importante che nei vostri Centri si trovino anche le occasioni per riprendere alcuni temi importanti come, ad esempio: le domande fondamentali riguardanti la questione di Dio e la questione dell'uomo; la laicità dello Stato; il senso e il ruolo delle religioni nella società; la sussidiarietà e la solidarietà; la figura di famiglia; il rapporto tra le culture e così via.

3. Vorrei, inoltre, che i nostri Centri Culturali possano diventare spazi realmente aperti anche ai giovani, nei quali i giovani stessi possano impiegare con soddisfazione le loro fresche energie e trovare - come indicavo loro al termine del recente Sinodo dei Giovani - tempi e luoghi nei quali "interpretare insieme la Parola e la cultura contemporanea, con l'intelligenza della fede e con il desiderio di dialogare con tutti".

4. In un'Europa nella quale, insieme a una diffusa secolarizzazione, non mancano segnali positivi che vale la pena di cogliere e di incoraggiare, ai Centri Culturali Cattolici chiedo di essere profondi conoscitori e promotori di autentica cultura e spiritualità popolare, nei quali è possibile rintracciare e incrementare non pochi valori alternativi a quei modelli di vita di cui abbiamo esperienza e che si sono dimostrati fallimentari.

5. Dai Centri Culturali Cattolici mi attendo, infine, che sappiano essere degli avamposti della speranza. Conoscendo e facendo conoscere le grandi figure del

passato che, mediante l'annuncio del Vangelo, sono riuscite a fondere in unità le diverse identità storico-culturali dei singoli popoli esistenti sul continente europeo, sappiate trarre ispirazione per concorrere, anche oggi, alla realizzazione di una pacifica e fruttuosa convivenza tra le diverse culture, tradizioni e civiltà. Quanto sta succedendo in non poche parti del mondo e, in particolare, nella Terra di Gesù ci dice una volta di più l'urgenza e la necessità di percorrere, con lucidità e coraggio, strade nuove in questa direzione. A voi auguro di avere tale coraggio tale e lucidità!